

Una lettura per chi rifiuta quegli anni come complotto dei comunisti o rivoluzione giudiziaria

**LA STORIA** Dopo il 1992 cambia l'Italia. E il cambiamento passa anche per i tribunali. Un terremoto fondato su fatti oppure su sospetti, forzature, teoremi? La risposta sta negli esiti processuali, agevolmente controllabili: la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di 3200 persone, meno di 500 sono stati prosciolti per ragioni di merito...

di Gian Carlo Caselli / Segue dalla prima

**A**nzi, questo «neogantismo» strumentale, diretto a depotenziare la magistratura (che si vorrebbe disarmata di fronte al potere economico e politico), e il parallelo garantismo «selettivo» (che gradua le regole in base allo status sociale dell'imputato) costituiscono la negazione del garantismo «classico», secondo il quale le garanzie o sono veicolo di uguaglianza o si degradano a strumento di sopraffazione e privilegio degli inquisiti eccellenti.

L'uso spregiudicato, lo sciupio della parola «garantismo» facilita la perdita di memoria, l'occultamento o travisamento del passato, di ciò che è davvero successo dai primi anni '90 ad oggi. «Mani pulite» fu - secondo la sintesi tacitiana dell'ex presidente del Consiglio - «un'azione lungamente studiata dai comunisti, che hanno introdotto nella magistratura elementi propri, i quali hanno costituito una corrente che ha fatto politica attraverso indagini, processi, sentenze». Fu invece, secondo la trionfalistica definizione di altri (anche tra i magistrati), una rivoluzione per via giudiziaria, che determinò il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica.

Non fu, in realtà, né l'una né l'altra cosa. Più semplicemente, fu l'emergere in sede giudiziaria dell'intraccio - diffuso e all'apparenza inarrestabile - tra malaffare e settori dell'amministrazione, dell'imprenditoria e della politica, diretto prevalentemente (ma non soltanto) al finanziamento di quest'ultima. Certamente fu un terremoto: molti uomini politici (fra cui tutti i segretari dei partiti di governo e del principale partito di opposizione) sottoposti a procedimento penale; molti enti pubblici decapitati di presidenti e amministratori... Ma il problema è: fu un terremoto fondato su fatti, oppure su sospetti infondati, forzature, impropri teoremi?

La risposta sta negli esiti processuali, oggi agevolmente controllabili. Limitandoci ad alcuni dati della situazione milanese (epicentro del fenomeno) quali risultanti nel 2005, la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per 3.200 persone: di esse 1.322 sono state rinviate a dibattimento, 620 sono state condannate con riti alternativi nell'udienza preliminare, 635 sono state prosciolte dal Gup (in 353 casi per estinzione del reato e solo in 282 per ragioni di merito), mentre i restanti casi sono stati trasmessi ad altri uffici per competenza. Quanto ai 1.322 rinvii a giudizio già definiti, risultano 661 condanne e 476 proscioglimenti (in 299 casi per estinzione del reato e solo in 177 per ragioni di merito). I fatti - e i numeri - hanno la testa dura: «Mani pulite» non è stata, sul versante giudiziario, una stagione di persecuzioni (o l'anticamera di una stagione siffatta) ma il doveroso dispiegarsi del principio di obbligatorietà dell'azione penale e di un controllo di legalità diffuso.

Quanto ai processi di mafia, la stagione di grande tensione seguita alle feroci stragi del 1992 ha determinato, a partire dalla magistratura palermitana, una crescita di attenzione alla complessità del fenomeno mafioso e

Il termine «garantismo» subisce uno scempio: a insegnarlo sono i corifei di chi pratica strategie di «rifiuto del processo»



Dicembre 1994: manifestazione a sostegno del Pool di Mani pulite davanti al palazzo di Giustizia di Milano. Foto Ap

Fu un terremoto: come nei processi per mafia fenomeno non più ridotto all'«ala militare». Ed ecco i processi «eccellenti»



che da sempre, secondo le analisi più accreditate, hanno avuto e hanno un ruolo centrale nella storia della mafia: ovviamente non in base a teoremi politico-sociologici ma a fatti ed emergenze probatorie precisi. Le cosiddette «relazioni esterne» sono, invero, lo specifico della mafia rispetto alle altre organizzazioni criminali. Se si indagasse soltanto sulla faccia «illu-

minata» del pianeta mafia, e non anche sulla sua parte «in ombra», si garantirebbe l'impunità al vero perno della potenza mafiosa. Ma la doverosa scelta di indagare a 360° non è stata indolore: ed è accaduto che, pur di

#### Milano

**3200 richieste di processo e 661 condanne**

**Una persecuzione?** Cosa è stata Mani Pulite lo raccontano anche alcuni dati. **3.200** richieste di rinvio a giudizio da parte della procura. Di esse **1.322** sono state rinviate a dibattimento, **620** sono state condannate con riti alternativi nell'udienza preliminare, **635** invece sono state prosciolte dal Gup (in 353 casi per estinzione del reato e solo in 282 per ragioni di merito), mentre i restanti casi sono stati trasmessi ad altri uffici per competenza. Quanto ai 1.322 rinvii a giudizio, ci sono state **661** condanne e **476** proscioglimenti (in 299 casi per estinzione del reato e solo in 177 per ragioni di merito).

te procurandogli ferite gravi. Trasportato immediatamente in ospedale per lui non c'è stato nulla da fare, è giunto morto al presidio. Come altri seicento e passa colleghi prima di lui, in questo 2007. Tre morti al giorno, come sempre. L'area dell'incidente mortale, un capannone all'interno delle acciaierie di Terni dato in comodato d'uso alla ditta di fucinati ternana, è stata così posta sotto sequestro da servizio di prevenzione e ispezione sui luoghi di lavoro della Usl. La prevenzione, nei cantieri, arriva dopo. Come lo sciopero, indetto dalla Rsu dell'acciaieria: 8 ore per turno, oggi, così hanno deciso le segreterie provinciali dei sindacati dei metalmeccanici. Non sono fatalità. Lo ripete Dario

#### Palermo

**650 ergastoli ai boss 10mila miliardi sequestrati**

**Una stagione** terribile quella del dopo Falcone-Borsellino. Con lo Stato che decide di rispondere alla strategia stragista dei boss. Nei fatti, soprattutto. Indagini, arresti, processi. E un numero impressionante di condanne alla pena dell'ergastolo - quasi **650** inflitte nel periodo tra il 2000 e il 2004 - inflitte o confermate nel distretto della Corte d'appello di Palermo, oltre a moltissime dure condanne a pene temporanee. Poi il capitolo di aggressione ai beni mafiosi, altra metà della lotta a Cosa nostra: dal '93 al '99 ci sono stati sequestri per un valore di circa **10.000** miliardi di vecchie lire.

scongiorare il salto qualitativo nell'azione di accertamento dei legami e delle collusioni con Cosa Nostra, si sia spesso preferito inscenare un processo non alla mafia quanto piuttosto... alla stagione giudiziaria antimafia

Per scongiurare il salto di qualità dell'indagine a 360 gradi sulla mafia si è tentato di fare il processo all'Antimafia



fi che ha seguito le stragi del '92. Così rendendo più difficile una guerra che si sarebbe potuto vincere. E vari commentatori, deliberatamente ignorando i risultati investigativi e processuali ottenuti (un livello senza precedenti, per numero e caratura criminale, di latitanti arrestati; un numero impressionante di condanne all'ergastolo - quasi 650 nel 2000/2004 - inflitte o confermate nel distretto della Corte d'appello di Palermo, oltre a moltissime dure condanne a pene temporanee; beni sequestrati ai mafiosi - dal '93 al '99 - per un valore di 10.000 miliardi di vecchie lire; numerose e signifi-

ficative pronunzie anche nei confronti di imputati «eccellenti») hanno preferito, con sovrana indifferenza per la verità, parlare di fallimento di un'intera stagione. In questo contesto si è interessato a praticare lo sterminio del significato delle parole, al punto da confondere «assoluzione» con «prescrizione» e da presentare come liberato da ogni accusa un autorevole uomo politico riconosciuto - con sentenza definitiva della Suprema Corte - responsabile del delitto di associazione a delinquere (con Cosa Nostra), delitto commesso, ancorché prescritto, fino al 1980. E tutto ciò con il supporto di prove su prove su cui si fonda la conclusione che gli elementi concretamente ravvisabili a carico dell'imputato «non possono interpretarsi come una semplice manifestazione di un comportamento solo moralmente scorretto e di una vicinanza penalmente irrilevante, ma indicano una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo».

Dunque, negli anni Novanta del secolo scorso vi è stato uno sviluppo assolutamente inedito di processi per corruzione e per reati di mafia. Le ragioni di questa «esplosione» sono molteplici e ne parleremo in una successiva «puntata». Fin d'ora va detto che si può - si deve - discutere di ogni stagione giudiziaria e delle sue caratteristiche. Se ne deve discutere a maggior ragione quando il passar del tempo consente maggior lucidità e distacco emotivo, anche sapendo cogliere eventuali forzature inquisitorie od evulvative. Si tratterebbe comunque - per gli anni Novanta - di sporadici ed isolati episodi. Una valutazione serena, che sappia guardare alla sostanza delle vicende, considerate nel loro complesso, non consente di rinvenire fatti che giustifichino il polverone sollevato da certi commentatori. Le accuse di metodi di lavoro «giustizialisti», di persecuzioni giudiziarie, di complotti orditi da «toghe rosse» per servire una fazione politica a danno di un'altra tradiscono in realtà una forte insofferenza per il controllo di legalità e per la rigorosa applicazione del principio di obbligatorietà dell'azione penale.

(1 - segue)

Una cosa è certa: negli anni 90 vi è stato uno sviluppo inedito di processi per corruzione e per reati di mafia

## La giostra del lavoro: il metalmeccanico muore, il ferroviere perde un piede

Incidente fatale alle acciaierie di Terni, 51 enne travolto da una lastra da 5 quintali. E alla stazione di Milano un lavoratore finisce sotto il treno

/ Roma

La giostra va avanti, un altro morto, il carosello della indignazione che gira stanco, arriva lo sciopero del giorno dopo, intanto un altro operaio perde i piedi. L'Italia del lavoro è zoppa. I controlli - come si vedrà - giungono dopo le disgrazie. Dopo che Mauro Zannori, 51 anni, operaio alla pressa dei fucinati dell'acciaieria di Terni, è già morto. Zannori era dipendente di una ditta esterna, la Imb, «una società di carpenteria metallica che opera in uno spazio separato della stessa acciaieria», fanno sapere i carabinieri, che stanno indagando sull'accaduto. Niente di «speciale»: alle 11 di ieri mattina, l'operaio stava lavorando quando una lastra di 5 quintali lo ha investito improvvisamen-

te procurandogli ferite gravi. Trasportato immediatamente in ospedale per lui non c'è stato nulla da fare, è giunto morto al presidio. Come altri seicento e passa colleghi prima di lui, in questo 2007. Tre morti al giorno, come sempre. L'area dell'incidente mortale, un capannone all'interno delle acciaierie di Terni dato in comodato d'uso alla ditta di fucinati ternana, è stata così posta sotto sequestro da servizio di prevenzione e ispezione sui luoghi di lavoro della Usl. La prevenzione, nei cantieri, arriva dopo. Come lo sciopero, indetto dalla Rsu dell'acciaieria: 8 ore per turno, oggi, così hanno deciso le segreterie provinciali dei sindacati dei metalmeccanici. Non sono fatalità. Lo ripete Dario

**MORTI SUL LAVORO**  
dal 1/1/2007  
**630**  
Fonte:  
www.articolo21.info

In Umbria i sindacati proclamano lo sciopero di otto ore per oggi. Milano, la Cisl: «Rfi non garantisce la sicurezza»

Ballotta, segretario del comparto trasporti della Cisl milanese. Lo dice commentando la disgrazia che ha colpito un ferroviere di 48 anni - sono state diffuse solo le iniziali, E.F. - che ha salvato la pelle, ma non le gambe. L'incidente è avvenuto intorno alle 8 del mattino, alla stazione Centrale di Milano, mentre il ferroviere stava assistendo alla manovra per l'allineamento di alcune carrozze a un locomotore. L'uomo è scivolato cadendo sotto il treno in manovra. Ricoverato al Niguarda, ha perso il piede destro e parte di quello sinistro, in parte riattaccato dai medici - che lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. «Non è certo una tragica fatalità quella che ha causato l'amputazione di un piede in stazione Centrale al ferroviere in servizio di mano-

vra», attacca il segretario generale della Fit Cisl. Che poi aiuta a far luce sulla dinamica del fatto. «Tutto - spiega Balotta - è invece dipeso da una scatola contro la quale il manovratore ha picchiato la testa». L'impatto, prosegue Balotta, lo ha fatto «cadere tra le ruote del locomotore di manovra». Balotta ricorda che «la pericolosità di queste scatole per la presa elettrica non posizionate fuori sagoma a lato dei binari di ricovero era già stata denunciata più di due anni fa dai delegati sindacali e dai rappresentanti della sicurezza della stazione centrale. È assurdo - conclude - che in una delle più importanti stazioni d'Italia la sicurezza venga ancora ritenuta un optional da Rfi e si preferisca invece di investire solo in opere commerciali e di abbellimento».